

# Lo Bello: «Il mio futuro è l'attività di imprenditore»

Confindustria Sicilia ha espulso 37 aziende sulla base del codice etico o per non aver presentato il certificato antimafia. Altre 15 sono state sospese

## La lettera

**IVAN LO BELLO**

Presidente di Confindustria Sicilia

**N**on è mio costume intervenire su articoli o commenti che riguardano la mia persona e il mio ruolo di Presidente della Confindustria siciliana, ma alcune inesattezze e ricostruzioni oggettivamente non veritiere contenute nell'articolo a firma di Walter Rizzo mi impongono di fornire alcuni chiarimenti. Lo farò con la forza dei numeri e dei dati certi sottolineando la disattenzione del cronista alle tante notizie ufficiali che hanno dato conto delle nostre azioni.

**Ad oggi abbiamo espulso 37 aziende**, delle quali 17 ai sensi del nostro codice etico e 20 per la mancata presentazione del certificato antimafia da noi richiesto; altre 15 aziende sono state sospese ed oltre 60 imprenditori sempre in ottemperanza al codice etico hanno avviato una collaborazione con la magistratura e le forze dell'ordine. I «dubbi» e i «si dice» per correttezza professionale (di fronte a dati certi e pubblici) dovrebbero tradursi in nomi e cognomi per non alimentare il dub-



Ivan Lo Bello

bio che dietro l'anonimato si nascondano interessi diversi da quello di una necessaria e trasparente informazione!

In relazione all'ex presidente della Confindustria catanese mi sorprende che sia sfuggita a Rizzo, la campagna mediatica orchestrata dal dottor Scaccia contro la linea avviata da tutto il gruppo dirigente di Confindustria Sicilia e la caduta verticale di credibilità che ha accompagnato quella fase dell'associazione catanese. Cre-

do che Rizzo ricordi bene la perentoria affermazione della Confindustria dell'ex presidente: «Lo Bello è monomaterico si occupa solo di mafia», e altre di eguale tenore, in una terra dove notoriamente la mafia è un fenomeno criminale residuale!

Credo sia noto a tutti che ho sempre respinto tutte le proposte politiche che mi sono state avanzate da ogni schieramento, ritenendo che la vera «missione politica» in Sicilia, sia quella di costruire una società più forte, autonoma dalla politica e capace di esercitare un forte controllo sociale! Ho richiamato questo punto, per il fatto che Rizzo ha sicuramente letto un articolo pubblicato recentemente, dove era riportato il mio categorico e motivato rifiuto! Spero che queste precisazioni possano sul punto rassicurarlo. La Sicilia continuerà (purtroppo) a riproporre gli stessi volti e le stesse politiche!

Confindustria Catania dopo una fase di profonda instabilità, ha fortunatamente recuperato il suo ruolo e la sua credibilità! Il cavaliere Ennio Virlinzi ha assunto per brevissimo tempo un ruolo che lo statuto impone sia ricoperto dall'ultimo past president e che si limita ad una serie di atti formali! Ruolo che è cessato prima del rinvio a giudizio. Seby Costanzo si è dimesso da vicepresidente dell'associazione di Catania, immediatamente dopo il rinvio a giudizio come prevedono le nostre regole. Non credo che

questo avvenga così spesso nelle altre associazioni e nel mondo politico.

In relazione alle altre vicende richiamate chiederò notizie ai diretti interessati e non mancherò di darne conto.

Voglio solo ricordare che la Confindustria regionale non è una «holding di controllo» delle confindustrie provinciali, dalle quali piuttosto dipende come federazione di secondo grado e non ha nessun potere sulle vicende che riguardano l'associazione dei costruttori edili!

Trovo divertente questo dibattito sul mio futuro! Come è noto ho accettato l'incarico di Presidente di Confindustria Sicilia nel lontano 2006 dopo una serie di travagliate vicende che avevano duramente colpito la credibilità della nostra associazione! Ho accettato una sfida che allora appariva impossibile, su forti e pressanti sollecitazioni dei vertici di Confindustria nazionale e di tanti imprenditori siciliani.

## Non è stato facile per me ed i miei colleghi ribaltare

l'immagine di Confindustria Sicilia e farne un soggetto sociale in grado di dare un contributo al rinnovamento della regione! Ciò che mi dispiace è che venga sminuita una vicenda collettiva che ha spinto tanti imprenditori spesso non conosciuti dal grande pubblico a fare scelte coraggiose mettendo a repentaglio la propria sicurezza, il proprio lavoro e la serenità delle proprie famiglie!

Anche per questo ringrazio questo giornale perché non ha mai mancato di dare il proprio contributo raccontando con coraggio e con passione queste silenziose battaglie civili.

Il mio futuro è la mia attività di imprenditore! Certo di continuare a testimoniare anche da semplice cittadino insieme a tantissimi colleghi le idee ed i valori di cui siamo stati testimoni in questi quattro anni. ♦

## «Il sindacato non frena la nostra crescita» Per Corrado Passera la via è la concertazione

Non è il sindacato a frenare la crescita, gli ostacoli sono altri per Corrado Passera. Intervenuto a «veDrò», il pensatoio fondato da Enrico Letta, il numero uno di Intesa SanPaolo cita la stagione della «concertazione» come esempio positivo di relazioni industriali avute tanto nel pubblico, quando era alle Poste, che nel

privato, come numero uno di Intesa SanPaolo. Alcuni dei nodi venuti al pettine di recente sembrano quindi legati più a questioni complessive di politica economica e industriale. «Tra i problemi che bloccano la crescita non metterei tra i primi il rapporto con il sindacato: anche ad andare a esaminare le ragioni dei pochi

investimenti esteri, non è questa una delle motivazioni principali che vengono portate per spiegare perché non vengono fatti investimenti nel nostro Paese», dice, quasi replicando alle affermazioni di Marchionne a Rimini. Lo sono piuttosto, afferma, «il malfunzionamento della pubblica amministrazione, quello della giusti-

zia, la mancanza di infrastrutture o il controllo sul territorio in alcune zone del Paese». «Ho esperienza di operazioni anche complicate - aggiunge Passera - e di ristrutturazioni difficili fatte con il sindacato. In tutti i casi, c'è stato un confronto molto forte e una concertazione e insieme ai sindacati si è riusciti a fare piani molto coraggiosi».

Quanto alla crisi, avverte: «Ci sono rischi pesanti per una democrazia che non assicura crescita economica perché può portare molta delusione e questo, come ci ha insegnato la storia, può essere pericoloso». ♦